

Il gip chiede l'arresto di Di Giandomenico deputato dell'Udc

Presentata alla Camera la richiesta per l'ex sindaco di Termoli: «Ci fu corruzione»

di Enrico Fierro

RICHIESTA D'ARRESTO per il deputato dell'Udc Remo Di Giandomenico. L'ha avanzata alla Camera il gip di Larino Roberto Veneziano. L'esponente del partito di Casini, accusato di corruzione, concussione, abuso d'ufficio e associazione per delinquere, è finito nell'in-

chiesta «Black Hole», «Buco nero». Due anni di intercettazioni telefoniche e ambientali e di conti correnti

passati al setaccio, che hanno permesso di scoprire la vera e propria associazione a delinquere che per anni ha dominato su Termoli e sulla Asl/4. Il regno di Patrizia De Palma, la moglie dell'onorevole, primario del reparto di ginecologia dell'ospedale cittadino. La dottoressa - che in città chiamano la «generale» - è agli arresti dal 2 febbraio. Con lei, coinvolti nell'inchiesta, funzionari

pubblici, rappresentanti di ditte farmaceutiche, imprenditori. Un'allegria combriccola che ha spremuto come un limone la sanità pubblica nel Basso Molise. Con la complicità attiva dell'onorevole dell'Udc, sindaco dalla città. Carica da cui si è dimesso per candidarsi alle elezioni politiche. «Non abbandonerò la politica», ha detto ieri Di Giandomenico a Montecitorio. «Sono sereno. Lottierò fino in fondo per dimostrare l'infondatezza delle accuse». Si candida, quindi, l'onorevole inquisito. Ma non in Molise, suo collegio tradizionale, perché qui, almeno stando ai sondaggi, la rielezione non sarebbe certa. Meglio scegliere lidi più sicuri. In Sicilia, dove - stando alle indiscrezioni - ci sarebbe un collegio addirittura «blindato», per l'amico Remo. Che ha una certezza: «Devo



Il Sindaco di Termoli Remo Di Giandomenico a una manifestazione accanto a Pierferdinando Casini

scoprire se c'è qualcuno che ha organizzato questo marchingegno al fine di togliermi dall'agone politico. Questa vicenda esce fuori proprio mentre si decidono le candidature, e il mio sospetto è legittimo». Solidarietà all'amico dal ministro Carlo Giovanardi: «È una richiesta di arresto motivata da uno zibaldone di accuse che sono destinate a dissolversi come neve al sole. Un galantuomo apprezzato e stimato come sindaco e parlamentare viene macchiato da una sorta di condanna anticipata. All'ospedale di Termoli si praticavano aborti clandestini. Quelli che non era possibile fare nello studio (abusivo, sostengono i magistrati di Larino) della dottoressa De Palma. La primaria (abusiva, scrivono i pm) del reparto di ginecologia dell'ospedale. Un luogo del malaffare. La dot-

toressa chiedeva regali per l'acquisto di forniture mediche («Mi mandate a fare un bel viaggio?», «All'aeroporto voglio la limousine») e dentro quel reparto aveva imposto un regime di terrore. Il «primario» di ginecologia non le spettava, era stato assegnato ad altro medico. Il quale venne minacciato, pressato, un giorno finanche aggredito dalla dottoressa e da suo fratello Nick, picchiato, umiliato davanti ad infermieri e malati e costretto a trasferirsi altrove. Nell'ospedale di Termoli, scrivono i pubblici ministeri nelle 800 pagine dell'inchiesta, lo scenario che si presenta è «francamente devastante, con carriere e private esistenze fagocitate». Termoli, una piccola Bucarest dei tempi di Ceausescu. Dove tutti pagavano. Anche un imprenditore costretto a versare sol-

di in Arizona per la coppia De Palma-Di Giandomenico. Violando tutte le leggi sulla esportazione di capitali all'estero. Soldi, mazzette dal 20 al 30%, anche da imprenditori del Nord che dovevano costruire un inceneritore in città. È una delle accuse rivolte al deputato dell'Udc. Che tutto sapeva. La moglie dell'onorevole Di Giandomenico, si legge nelle carte dell'inchiesta, era assistita «costantemente, in ogni sua mossa, dal marito impegnato in una impressionante quantità di cariche e di funzioni, e nonostante ciò particolarmente vigile sulla gestione dell'ospedale di Termoli». «Passate da Remo», era l'invito che la dottoressa rivolgeva ai fornitori di materiale sanitario. Black-Hole, buco nero. L'enorme pozzo senza fondo della sanità pubblica nel Basso Molise.

ALESSANDRIA Sequestro-lampo sventato Catturata banda italo-slava

DOVEVA ESSERE un sequestro lampo: rapire la moglie di un imprenditore, nascondere in un camper per qualche ora e chiedere un riscatto di 200mila euro. Un piano studiato nei particolari, rinvio un paio di volte per problemi di trasferimento del camper e messo in atto ieri mattina. Non sapeva, la banda di italo-slavi, di essere sotto stretta sorveglianza da parte della polizia. Che aveva dislocato trenta uomini della polizia stradale e delle squadre mobili di Torino e Alessandria nella zona di Stazzano Scivia, paese a pochi chilometri da Serravalle in provincia di Torino e lì ha arrestato giusto qualche minuto prima che scattasse il piano. Quattro le persone finite in manette: due italiani e due rom originari della ex Jugoslavia. Due di loro, che dovevano essere gli esecutori materiali, sono stati bloccati verso le 9 di ieri mattina a pochi metri dal cancello della cascina Piasola, in località Monterosso di Stazzano, dove abitano il conte Luigi Bottazzi e la moglie Anna Maria Fantuzzi. E proprio la donna doveva essere la vittima del sequestro lampo. A far scattare l'operazione della polizia una telefonata partita alle 8,45 da una cabina verso la casa dei Bottazzi: «Sono l'impiegato dell'ufficio postale. Lei dovrebbe venire urgentemente a ritirare un pacco».

A salire sull'auto della donna, però, è stato un agente «mascherato» che non era ancora giunto al cancello della villa quando alcuni colleghi hanno bloccato i due malviventi che si erano appostati per bloccare la vettura e rapire Anna Maria Fantuzzi. Pochi minuti più tardi, invece, sono stati fermati anche gli altri due componenti della banda, uno dei quali già agli arresti domiciliari a Torino. In una scarpata a pochi metri dal luogo del tentato sequestro i poliziotti hanno recuperato una borsa con una pistola giocattolo senza il tappo rosso e due maschere di carnevale.

Il piano per il sequestro era stato scoperto durante indagini della polizia stradale di Torino su un traffico di camion rubati. Intercettazioni e pedinamenti. Il quartetto faceva riferimenti strani che col traffico non c'entravano nulla. Nelle telefonate e nei colloqui intercettati si parlava di una donna che possedeva una villa con piscina nella zona di Novi Ligure (Alessandria) e che viaggiava su una Volkswagen Tuareg. Compiti i dovuti accertamenti la polizia è risalita fino ai coniugi Bottazzi predisponendo di conseguenza il servizio di tutela, con due agenti di polizia che si sono trasferiti nella villa seguendo ogni spostamento di Anna Maria Fantuzzi. Dalle indagini, inoltre, è emerso che sequestratori nei giorni scorsi avevano già per due volte rinunciato all'ultimo momento al blitz. Ieri, invece, il piano è scattato regolarmente fino all'intervento della polizia. Nel frattempo due agenti erano usciti di casa assieme al conte Bottazzi, temendo che la banda avesse cambiato bersaglio. Passano pochi minuti ed ecco arrivare la telefonata trappola che doveva attirare la vittima fuori dalla villa. Nel pomeriggio di ieri, in questura, sono iniziati gli interrogatori degli arrestati, due dei quali si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. E invece «la mente» del commando a fare le prime ammissioni: «Ho fatto una pazzia. Avevo bisogno di soldi per la mia attività». Al momento i quattro sono rinchiusi nella casa di reclusione di Alessandria, oggi o giovedì l'udienza di convalida degli arresti davanti al gip.

HAMMAMET Ucciso italiano ex tecnico della Cavese

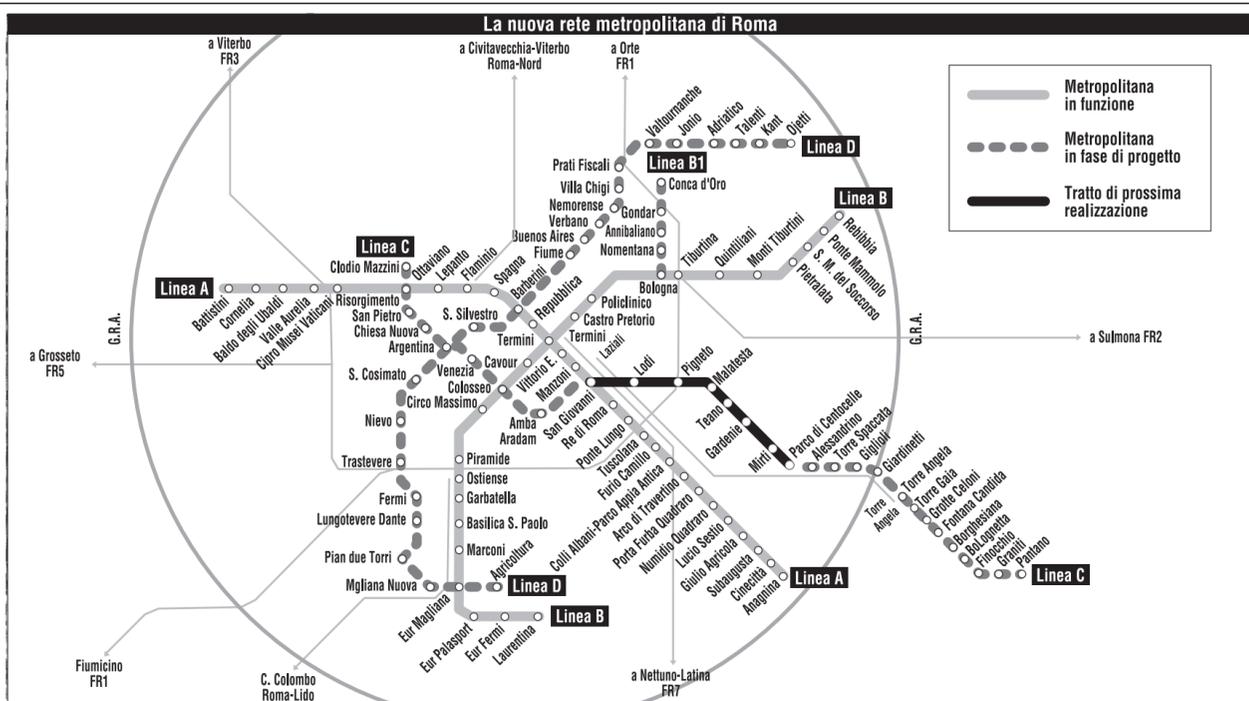
È Adolfo Milite, allenatore in seconda della Cavese Calcio in serie B nella stagione '81-'82, l'italiano ucciso con una coltellata alla gola domenica pomeriggio ad Hammamet, in Tunisia. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, a uccidere Milite - che viveva in Tunisia da una decina d'anni - sarebbero stati due rapinatori, giovani del posto, che la vittima aveva sorpreso in casa al suo rientro. Sarebbe stato legato e poi finito con una coltellata alla gola. Gli aggressori sono stati poi arrestati nel giro di 24 ore grazie a un «indizio» trovato nella casa: un tutore ortopedico, forse staccatosi dal ginocchio di uno degli aggressori nella colluttazione o nella fuga.

Oltre all'ipotesi del furto in casa finito male, gli inquirenti stanno vagliando anche altre ipotesi, tra cui eventuali contatti di Milite con la malavita locale. Un anno fa l'ex allenatore in seconda venne coinvolto in una storia di auto di grossa cilindrata, comprate in Italia e denunciate come rubate, che finivano in Tunisia per essere rivendute. Fu arrestato, patteggiò la pena, e ora era di nuovo libero.

I carabinieri, con l'inchiesta denominata «Cartagine» portarono alla luce il traffico in cui era coinvolto anche un altro nocerese, Raffaele Della Monica, che gestiva un'attività di import-export con la Tunisia e che come Milite aveva una villa ad Hammamet.

Nato a Nocera Superiore 60 anni fa, Milite ebbe un momento di popolarità come allenatore in seconda della Cavese nella stagione calcistica 81-82, quando la squadra guidata da Rino Santin arrivò alla serie B. Santin lo ricorda così: «L'ho incontrato a Cava dei Tirreni neanche venti giorni, era tranquillo, contento di ritornare nella sua Tunisia che diceva ormai essere la sua terra. Lì sentiva felice, sereno. Una terra che, a differenza dell'Italia, non gli aveva mai riservato brutte sorprese, non lo aveva mai accusato di cose ingiuste».

Santin ricorda gli anni in cui lui e Adolfo Milite lavoravano nelle file della Cavese. «Furono gli anni d'oro, gli anni della promozione in serie B - aggiunge Santin - Sin da allora Milite era un ragazzo sveglio, sempre in prima linea, sempre pronto ad imparare e a dare di più. Sembra scontato dire, ora che è morto, che era una brava persona. Ma, in fondo, era proprio così».



Roma, miracolo Metro C: costa meno e arriva prima

Astaldi vince la gara: il primo tratto sarà consegnato nel 2010 (invece del 2012). Risparmiati 500 milioni

di Eduardo Di Blasi / Roma

LA GARA per la terza metropolitana di Roma, la linea «C» che nel 2015 correrà per 25 chilometri e mezzo da piazzale Clodio, sede del Tribunale capitolino, alla periferia sud-est della città (Centocelle, Borghesiana, Pantano), passando per la direttrice Colosseo-piazza Venezia-largo di Torre Argentina, attraversando il Tevere di fronte a San Pietro e incrociando le linee esistenti nei nodi di piazza San Giovanni, Ottaviano (linea A) e Colosseo (linea B), è stata aggiudicata ieri mattina presso lo studio romano del notaio Enrico Parenti. La costruirà l'associazione temporanea di impresa capeggiata dalla Astaldi e composta da Viaini Lavori, Consorzio Cooperative costruttori e Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari. È loro il progetto tecnicamente migliore. Quello che, tra le altre cose,

garantisce che le prime due tratte (T4 e T5), da piazza San Giovanni alla fermata Alessandrino, saranno consegnate 620 giorni prima del termine previsto. Invece che per la fine del 2012, per la fine del 2010: quasi due anni in anticipo. Salvo ritrovamenti archeologici di una qualche consistenza (circostanza non inverosimile nella città abitata da tempi antichissimi e che vide re, Cesari e Papi), entro i primi mesi del 2011 la metropolitana senza macchinista (sullo stesso modello già entrato in esercizio a Torino pochi giorni fa) e con le porte di banchina che si aprono solo all'arrivo del convoglio, correrà da viale Alessandrino fino alla basilica di San Giovanni. L'Ati capeggiata dalla Astaldi ha anche presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa (il 18% in meno sulle opere civili, il 16% sugli impianti elettrici, il 14,5% sul materiale rotabile), circostanza che farà risparmiare alle casse pubbliche poco meno di 500 milioni di euro su circa 3 mi-

liardi dell'intero pacchetto. «Questa è una giornata storica per Roma», afferma il sindaco della Capitale Walter Veltroni, che illustra i prossimi passi. I cantieri saranno consegnati all'impresa aggiudicatrice già da aprile. «Di pari passo - spiega il responsabile direzione concessioni Veltroni: «Una giornata storica per Roma» È la seconda opera più costosa dopo il Ponte sullo Stretto

e project financing di Astaldi, Paolo Cetroni - partiranno i progetti esecutivi per le due tratte T4 e T5 e quelli preliminari per il resto della linea». I progetti dovranno passare in prima istanza al vaglio della stazione appaltante, la società Roma Metropolitana partecipata al 100% dal Campidoglio e presieduta da Chicco Testa (società che ha il compito anche di

realizzare il prolungamento della linea B fino a Conca d'Oro e la «linea D», sulla direttrice Nord-Sud dal quartiere Talenti all'Eur). Successivamente sarà il Cipe a dover pronunciare sulla fattibilità dell'opera e sull'ulteriore tranche di finanziamento. Per le prime tratte che entreranno in esercizio, spiega l'amministratore delegato di Roma Metropolitana, l'avvocato Federico Bortoli, l'attesa per avere il progetto esecutivo completo e mettersi quindi in moto dovrebbe aggirarsi sui sei mesi. Per le successive tratte (in direzione di Pantano e di piazzale Clodio), per le quali il Cipe deve ancora stanziare le adeguate coperture, Bortoli afferma: «Spero che con i cantieri aperti il Cipe non ritardi l'erogazione dei fondi. Questa città ha bisogno della metropolitana come si ha bisogno dell'acqua nel deserto».

L'opera è colossale. È, in ordine economico, la seconda «grande opera» della Legge Obiettivo. La prima se si usa per discriminare la concreta possibilità d'essere completata (la prima «grande opera» è infatti il ponte di Messina). Nella sua tratta centrale la talpa meccanica (qui, dalle prime informazioni, sembra non saranno adoperate quattro), dovrà scavare nel delicato territorio che dal Colosseo a San Pietro, passa sotto via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, largo di Torre Argentina, corso Vittorio Emanuele e Castel Sant'Angelo. Circostanza che fa assicurare l'opera anche contro il cosiddetto «rischio Colosseo». Il rischio, che si spera essere remoto, che nello scavo si possa recare danno all'immenso patrimonio storico presente sull'area. Rischio che si somma al «pericoloso ritrovamento archeologico» che potrebbe far tardare il completamento dell'opera.

Culla Beatrice
È nata
un affettuoso benvenuto da Belinda e Roberto,
dagli zii Leonora e Fabrizio e dai nonni.
I migliori auguri alla neomamma Federica e a papà Massimo
Roma 13 febbraio 2006